

ANALISI Una proposta di accompagnamento con modalità nuove e innovative

# Giovani e Chiesa, il dialogo e la strada della vita comune

*Quando si ascoltano i ragazzi emerge un forte desiderio di società e comunità. E nella prossimità delle parrocchie si accendono percorsi di re-incontro*



FABIO INTROINI



CRISTINA PASQUALINI

(Chiesa-centro culturale).

Nel nostro Paese quella dei giovani è una questione seria e spinosa, ancora troppo spesso rimandata e de-rubricata, come se i giovani, in quanto tali, potessero attendere, mettersi da parte rispetto a problemi più urgenti che intasano e monopolizzano le agende politiche. In realtà, i giovani hanno aspettato sin troppo e non hanno tempo da perdere, perché questo è anche il loro tempo. Tra i giovani, in tanti sembrano averlo capito e ne ravviamo tangibili segnali nelle loro pratiche. Ragazzi che affollano non soltanto le piattaforme social digitali, ma anche le piazze delle loro città; piazze che diventano luoghi in cui manifestare per i loro diritti, non solo individuali ma collettivi. Sono ragazzi che hanno maturato una sana coscienza planetaria, che li preserva dallo sterile individualismo narcisista imperante nelle passate generazioni e consente loro di pensarsi insieme agli altri nella diversità: collaborativi, virtuosamente interconnessi e meno soli.

Questa generazione ha delle cose da dire e un cammino da fare, delle risorse da reperire e da attivare. Ma non può farlo da sola, seppure siano apprezzabili e incentivabili i tentativi di intraprendenza. Chi se ne deve prendere cura? Chi può fare cosa? Vista la deprivazione generale del contesto sociale in cui si trovano a crescere, la Chiesa non si è tirata certamente indietro e ha fatto la sua parte. Prima ancora di capire cosa fare per loro, si è messa in ascolto, attraverso l'indizione di un Sinodo a loro dedicato. Le ricerche condotte dall'Osservatorio Giovani dell'Istituto Toniolo, assieme a quanto rilevato dai padri sinodali, convergono su un risultato: i giovani esprimono il bisogno di una Chiesa "più sociale".

Come a una sorta di "impresa multiservizi" alla Chiesa sono state rivolte richieste di aiuto, supporto, accompagnamento rispetto ad alcune fondamentali dimensioni della vita quotidiana e sociale: dal sostegno/indirizzamento alla scoperta e alla valorizzazione dei propri talenti personali (Chiesa come agente di scouting), alla capacità di ascolto e assistenza psicologica (Chiesa-counseling), allo sviluppo di reti di relazione con le altre agenzie ed istituzioni del territorio finalizzate ad agevolare la ricerca della propria occupazione (Chiesa-agenzia per il lavoro), alla animazione culturale di alto livello



unitario e quelle più formali di tipo societario. Spesso ci si chiede cosa la Chiesa possa fare per avvicinarsi ai giovani, per intercettare nuovamente i loro entusiasmi e i loro consensi. Domande come queste tendono spesso a spostare la questione sul piano dei linguaggi e della comunicazione, con il rischio sempre presente di abbandonarsi a operazioni che ricordano molto da vicino il marketing. In base a quello che i giovani ci hanno detto, sembrerebbe invece che la vera partita da giocare sia su un piano diverso; che il cambiamento da produrre non è (almeno in primis) nella sfera della comunicazione, ma in quello dei legami sociali, delle relazioni, delle forme del coinvolgimento dei diversi attori dentro e fuori la co-

munità, dei luoghi, dei tempi e dei ritmi entro cui la comunità stessa si pensa e si incontra come collettività. Proprio dall'emergere forte di queste tendenze nasce per noi una nuova domanda conoscitiva, che ci porta a indirizzare lo sguardo a quelle forme di vita comune che anche entro la Chiesa stanno nascendo e si stanno diffondendo, a macchia di leopardo, nelle diocesi italiane. Perché molto probabilmente è al loro interno che si trovano i germi di un possibile incontro tra un "popolo" e una "istituzione" in cerca delle proprie future forme, capaci di innescare energie partecipative, nuove forme di legame e di appartenenza.

L'impressione è che la Chiesa e i giovani, nel tempo, si siano reciprocamente allontanati, più per inerzia delle cose che per scelta. Il risultato però è tangibile e desolante. Le "periferie esistenziali" sono il tratto del nostro tempo e non risparmiano i più giovani, che quando incontrano le domande - quelle serie della vita - non sanno come leggerle, con chi condividerle, come rispondere. I tanti spazi della Chiesa, dislocati sui territori, sono potenzialmente luoghi di relazioni calde; luci sempre accese nella notte delle nostre città e del nostro tempo. In cuor loro, i giovani forse hanno sempre saputo di questa possibilità. Di

non essere realmente soli, di potersi incamminare verso quelle luci accese; sanno, insomma, che quelle porte sacre sono sempre aperte e mai sbarrate, che sull'uscio ci sono persone misericordiose disponibili ad accoglierli, sempre. È proprio nella prossimità delle Parrocchie che i giovani si avvicinano e accendono timidamente la loro lucina, una luce che sa di comunità, resa possibile dalla vita comune. Una lucina, che fa luce insieme alle altre, e rende più bella la vita per i giovani certamente ma anche per la Chiesa, che in questo modo torna ad essere generativa.

Questo re-incontro tra giovani e Chiesa è una risposta, da ambo le parti, che merita di essere valorizzata. L'Osservatorio Giovani, insieme a Odielle e Regione Lombardia, ha avviato pertanto un primo censimento delle nuove forme di vita comune giovanili (temporanee e permanenti) nate in seno alla Chiesa lombarda, che porterà allo studio e al racconto di alcune di queste, in modo che possano essere conosciute e prese in considerazione da altri giovani, che hanno il desiderio di mettersi in cammino con i propri pari. Tra le prime esperienze mappate, segnaliamo "La Rosa dei 20", l'esperienza di vita comune promossa nella Diocesi di Milano, voluta dall'Arcivescovo Mario Delpini e affidata all'Azione cattolica ambrosiana per la sua realizzazione.

Questa generazione ha delle cose da dire e un cammino da fare, delle risorse da reperire e da attivare. Ma non può farlo da sola, seppure siano apprezzabili e incentivabili i tentativi di intraprendenza

Nel mese di ottobre 2019, cinque ragazzi - 3 maschi e 2 femmine, studenti e lavoratori, età media 26 anni - sono andati a vivere insieme in un appartamento di una Parrocchia nel quartiere gallaratese di Milano. Questi ragazzi stanno facendo un pezzo di strada fianco a fianco attraverso una esperienza di vita comune permanente che si concluderà dopo circa nove mesi di coabitazione. Come afferma don Cristiano Passoni, che segue questo progetto con attenzione e dedizione, "la vita comune è una proposta forte che incontra i desideri importanti dei giovani di oggi. La posta in gioco non è qualsiasi. Si tratta di vivere una vita ordinaria secondo il Vangelo". Bisogna scommettere sul vivere insieme secondo il vangelo, secondo modalità nuove e innovative.

docenti dell'Università Cattolica, membri dell'Osservatorio Giovani dell'Istituto Toniolo

## PROGETTO

### Il censimento delle esperienze giovanili di condivisione

L'Osservatorio Giovani dell'Istituto Toniolo, in collaborazione con Oratori Diocesi Lombarde e con il contributo economico di Regione Lombardia, ha promosso l'indagine annuale Giovani e #VitaComune, che sarà realizzata nel corso dell'anno pastorale 2019-2020. L'obiettivo è mappare e studiare le tracce di un processo di trasformazione, evidenziando nuove forme di vita comunitaria e coabitativa che si stanno generando entro la cornice dell'appartenenza alla Chiesa. Quando si parla di esperienze di "vita comune giovanile" distinguiamo tra "temporanee" e "permanenti":  
1) Per esperienze giovanili di vita comune temporanea si intendono le esperienze che coinvolgono giovani di target di età diversi - adolescenti (14-16enni), 17-19enni e giovani (20-29enni) - che hanno una durata limitata nel tempo: da alcuni giorni a qualche set-

timana. Le proposte prese in considerazione, in genere, sono organizzate in luoghi e tempi specifici dell'anno liturgico-pastorale (nei propri luoghi di appartenenza e non), con la presenza di educatori adulti. Sono invece escluse dalla ricerca tutte le esperienze di campi estivi o vacanze per/con i giovani.  
2) Per esperienze giovanili di vita comune permanente si intendono le forme di vita comune fortemente caratterizzate dall'elemento della coabitazione, che viene sperimentata come scelta di vita per periodi significativamente lunghi.  
Al fine di censire le esperienze di #VitaComune giovanile presenti sul territorio lombardo, sono stati predisposti due specifici questionari. Chi volesse partecipare, segnalando la propria esperienza di vita comune, può compilare i questionari al link: [tinyurl.com/sox3oqd](https://tinyurl.com/sox3oqd)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I dati Istat, una nera profezia smentita, una sfida aperta

## QUEL BUON PUGNO DI MATRIMONI IN PIÙ



LUCIANO MOIA

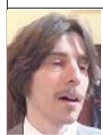
Quattromilacinquecento matrimoni. Occorre scriverlo per esteso, lettera dopo lettera, perché questo è il nuovo numero della speranza, anche oltre la realtà. Tanti, infatti, sono stati i matrimoni "in più" nel 2018 rispetto all'anno precedente. Non abbastanza per esultare, forse. Abbastanza per accantone l'ipotesi nefasta secondo cui, statistiche alla mano, il 2031 sarebbe stato l'anno zero delle nozze. Sulla base dei dati 2014 il Censis aveva previsto che, se la diminuzione si fosse mantenuta costante, in poco più di 17 anni nessuno nel nostro Paese sarebbe più salito all'altare, o nell'ufficio comunale. Provocazione certa, più che ipotesi demografica fondata. Ma intanto possiamo affermarlo con qualche fondatezza, non sarà così. Quei quattromilacinquecento matrimoni in più raccontati ieri dall'ultimo Report Istat, sono un tesoretto che, come il servo buono e fedele della parabola dei talenti, dobbiamo non solo custodire ma moltiplicare. Non si tratta di fanatismo nuziale, ma di un elementare monitoraggio della realtà. Meno matrimoni vuol dire società più povera, più liquida, più instabile, in cui tutti gli aspetti dell'esistenza finiscono per essere segna-

ti da provvisori e insicurezza. Sono proprio i valori del matrimonio invece che illudono la realtà non sull'immaginazione. E se noi sappiamo, alla luce del Vangelo, che il matrimonio «basato su un amore esclusivo e fedele è l'icona del rapporto di Dio con il suo popolo» (Benedetto XVI) e che non bisogna mai stancarsi di invitare i giovani ad «accettare con entusiasmo e coraggio la sfida del matrimonio come strada di felicità» (Francesco), siamo però convinti che i vantaggi sociali e il benessere personale derivanti da un amore a tempo indeterminato siano condivisibili e apprezzabili anche nella prospettiva della persona non credente. Ma dobbiamo raccontarlo in modo nuovo, felice, attraente, senza gli appesantimenti morali di un certo passato, senza caricare sulle spalle dei più giovani pesi ideali insostenibili, anche perché ormai sempre meno comprensibili. Quale potrebbe essere, allora, il contributo delle comunità cristiane per moltiplicare quel tesoretto che ci siamo trovati inaspettatamente tra le mani? Se è vero che la diminuzione costante del numero dei giovani impedisce di ipotizzare a breve termine aumenti vertiginosi nel numero dei matrimoni, è anche vero che i da-

ti Istat ci indicano ambiti di intervento finora scarsamente considerati. L'esplosione delle convivenze, quasi un milione e 400mila, quadruplicate in un decennio secondo i dati Istat, impongono riflessione e rispetto. Nella scelta di stare insieme senza timori e carte bollate ci sono spesso ragioni contingenti, ma c'è, soprattutto, timore del futuro e desiderio di trovare nel tempo "di prova" quei valori di riferimento smarriti nelle famiglie d'origine e non recuperati altrove. Ma anche davanti a «situazioni in cui si rompono tutti gli schemi», dice il Papa, occorre trovare proposte coraggiose e profetiche. Cosa offrono oggi le nostre comunità all'esercizio dei giovani adulti single immersi nelle mille suggestioni tecnologiche ed esistenziali della postmodernità? Quasi nulla. Anche lì però sono sepolte vocazioni all'amore che dobbiamo accompagnare e accogliere - e magari risvegliare - con la bellezza della testimonianza più che con l'astrazione dei principi. Ma l'Istat ci manda un altro, inatteso messaggio. Sono in aumento le nozze in cui il primo "sì" arriva dopo i 65 anni. Il dilatarsi delle prospettive di vita in buona salute, comprende anche il moltiplicarsi di quello che una volta si sarebbe detto "amore maturo". Ambito anche questo del tutto sconosciuto ai nostri percorsi di evangelizzazione. Ma il dilatarsi dell'esistenza, anche con le sorprese di una vita di coppia tardivamente accolta, non può scontrarsi con l'afonia della pastorale. Nel vangelo dell'amore ci sono note da ascoltare in ogni stagione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Spunti per l'assemblea Fisc, 183 testate diocesane SETTIMANALI CATTOLICI, UNA SPINTA INNOVATIVA



MARCO GERVINO - DAVIDE IMENEO

Caro direttore, inizia oggi a Roma la XIX assemblea elettiva della Federazione italiana settimanali cattolici. Si tratta di un momento decisivo per le nostre realtà: 183 testate che rappresentano diocesi di ogni regione nonché comunità italiane all'estero. Un mondo variegato, ma per questo ricchissimo che oggi deve interrogarsi sul futuro per proseguire nella preziosa opera di testimonianza e di radicamento sul territorio che dura, in alcuni casi, da oltre un secolo. Papa Francesco ne ha parlato come «utili strumenti di evangelizzazione», confermando come rappresentino concretamente la sua idea di «Chiesa in uscita» e spiegando quanto «valgano» effettivamente: «valor» e non «costi» come purtroppo talvolta si è portati a pensare. Certamente i settimanali diocesani devono «stare sul mercato», ma le Chiese locali, senza una propria voce, si condannano all'irrelevanza e perdono occasioni di testimonianza di Verità in un mondo sempre più popolato da strumentalizzazioni e fake news. Oggi, infatti, è più che mai necessaria anche una "carità culturale". Anche per questo, fra le priorità per il prossimo quadriennio della Fisc, dovrebbe esserci la promozione di eventi di richiamo nazionale. Giornate in luoghi diversi del nostro Paese - nel già citato stile della Chiesa in uscita e che abita le periferie - dove grandi personalità, non solo del giornalismo, si confrontino sui temi dell'attualità. Momenti di festa, di inclusione, di coinvolgimento dei giovani, di valorizzazione del patrimonio artistico e culturale. Una rete di quasi duecento testate radicate sul territorio ha in questo senso un potenziale illimitato. Al tempo stesso l'aggiornamento e la formazione sono essenziali per restare al passo coi tempi, intercettare nuovi lettori e confezionare un prodotto editoriale sempre attuale. Infatti, in un mondo comunicativo in continuo mutamento, chi resta fermo arretra. Per questo sarà indispensabile proporre

a tutti gli operatori dei settimanali diocesani (giornalisti, grafici, social manager...) corsi con i migliori esperti del settore. Superficiale è poi considerare i social come semplici luoghi di condivisione dei link degli articoli. Un settimanale diocesano deve usarli per innescare dibattiti, raccontare esperienze, insomma generare comunità. Sarebbe bello se le redazioni distribuite in modo capillare sui territori, diventassero laboratori per nuove forme di comunicazione, anche verso i giovanissimi. Tutti i giornali vanno aiutati a stabilire la loro presenza on line e social e le redazioni devono trovare nella Fisc strumenti di rilancio e assistenza per la gestione di siti e social nonché soluzioni adeguate a progettare il proprio giornale. La spinta innovativa potrà anche permettere un'integrazione social e web di tutte le testate che, se accompagnata a una sinergia redazionale, potrà garantire una diffusione dei temi più cari ai nostri giornali in modo capillare, innescando un utile e impegnativo meccanismo di engagement reciproco sui singoli profili social. Ogni testata potrà comunicare con la forza di 183 giornali. Quindi sarà poi possibile pensare a un ulteriore progetto per una conversione "al contrario": dalla comunicazione digitale a quella stampata. La Federazione potrebbe diventare pioniera nel tentativo di "trasformare" gli utenti in lettori e, perché no, in abbonati. Altrettanto cruciale è valorizzare la delegazione estera. I giornali italiani radicati in altri Paesi, per lo più in Europa, sono la frontiera - non solo geografica - della Federazione. Garantiscono la possibilità di sperimentare forme comunicative diocesane in contesti in cui il grado di secolarizzazione è più avanzato rispetto a quello italiano. Va dato un orizzonte europeo e a tal proposito è fondamentale che la Fisc inizi a partecipare ai bandi di euro-progettazione. Infine un grave problema che accomuna tutte le realtà editoriali diocesane è quello legato ai ritardi e ai disservizi postali. Vanno intensificate le trattative con Poste italiane perché si torni a garantire un servizio efficace. Ogni soluzione deve comunque essere presa in esame perché è paradossale che nell'epoca in cui tutto può essere consegnato a domicilio proprio i periodici non giungano nelle nostre case. A chi invece preferisce acquistarli va comunque garantita una distribuzione efficiente, anche qui migliorando i canali esistenti, ma esplorando al contempo altre soluzioni: dal tagliando comune per le testate Fisc alla vendita nei centri commerciali.

Consiglieri nazionali Fisc

© RIPRODUZIONE RISERVATA